

UN'AMICIZIA SPECIALE: TERESA DI LISIEUX E GIOVANNA SPANU

ROBERTO VALENTINO

Un'amicizia speciale

Finalmente i vagoni del treno si fermano nella piccola stazione di Lisieux: è una sera di novembre del 1988. Il viaggio da Parma è stato lungo, ma quasi non si avverte la stanchezza. Fa freddo, è buio eppure da lontano s'intravede il Santuario illuminato. Un segno di benvenuto per Giovanna e le sue sorelle di comunità che desiderano trascorrere alcuni giorni a contatto con la Santa della "piccola via".

I pochi giorni di permanenza scorrono veloci. Prima di ripartire il piccolo gruppo si ferma a lungo in adorazione nella chiesa del Carmelo nel quale Teresa di Gesù Bambino trascorse l'ultimo periodo della sua esistenza. Entrata tra quelle mura a 15 anni, vi morì a 24, di tubercolosi. Le monache, durante un momento di incontro, consegnano al gruppo di pellegrine due preziose reliquie una delle quali verrà donata al loro parroco al ritorno, l'altra verrà utile alcuni anni più tardi, quando la malattia di Giovanna si manifesterà in tutta la sua gravità.

È un breve pellegrinaggio quello a Lisieux che però conferma Giovanna nel desiderio di camminare sino in fondo nella stessa "piccola via" percorsa dalla giovane carmelitana. L'amicizia tra Santa Teresa di Gesù Bambino e Giovanna Spanu nasce una decina d'anni prima. Agli inizi del suo cammino di fede, riceve in dono dal suo padre spirituale "*Storia di un'anima*" e ne rimane folgorata. Scopre in questa giovane suora un esempio di vita imitabile, affascinante e, per così dire, geniale: «Teresina mi insegna tantissimo. Capisco che più sono piccola, senza forze, più questo è il terreno dell'amore. Teresina ha la genialità dell'amore». Già il primo ottobre 1986 Giovanna annota sul suo diario: «Teresina sei la mia santa preferita».

Parrocchia e convento: palestre di santità

La vocazione di Giovanna non è il frutto di una particolare scuola di spiritualità, come per Santa Teresa, ma la conseguenza di un cammino quotidiano, ordinario compiuto all'interno della comunità parrocchiale. Eppure questa diversità di chiamata non impedisce a Giovanna di sentire nel cuore la stessa vocazione all'amore, lo stesso desiderio di amare Gesù e di farlo molto, molto amare della giovane carmelitana di Lisieux.

Giovanna Spanu nasce il 9 dicembre 1955 a Bidunì (SS). A 10 anni la famiglia si trasferisce a Parma. Qui, negli anni dell'adolescenza avverte un senso di vuoto e di tristezza: «La mia vita era inutile. Cercavo una vita vera, autentica, diversa. Mi faceva paura pensare al futuro se la mia vita fosse continuata così per sempre. Ricordo le mie notti, non facevo che piangere. Mi chiedevo: ma tu Gio, per chi vivi? Perché vivi?».

È una studentessa del liceo come tante. Ogni giorno, andando a scuola, incontra sull'autobus un gruppo di ragazzi e rimane colpita dalla gioia che sanno trasmettere. Giovanna sa che frequentano la parrocchia del suo quartiere e, avvicinandoli, viene a conoscenza del loro "segreto": avevano scoperto che "*Dio è Amore*" (1Gv 4,8). Per alimentare l'amore a Gesù e fra loro si ritrovavano ogni settimana insieme per leggere un brano di Vangelo e chiedersi come calarlo nella vita quotidiana. Tutto era iniziato quando il parroco aveva proposto loro di vivere il comandamento nuovo di Gesù: "*amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati*" (Gv 15, 12-13). Quel piccolo nucleo aveva formato attorno al sacerdote una vera e propria famiglia spirituale, i cui componenti erano uniti tra loro con legami più forti e teneri di quelli del sangue. Giovanna rimane affascinata da questa proposta ed entra a far parte di quel gruppo che si sarebbe poi chiamato Piccola Comunità Apostolica.

Durante la scuola di fisioterapia Giovanna vive un'esperienza di fidanzamento da lei definito «bello e santo». Più tardi comprenderà che il Signore le chiede un di più: «Sentivo una chiamata molto intima e profonda, una voce prima tenue tenue, poi sempre più forte e chiara da parte di Dio che mi diceva: dai Gio, dammi i tuoi affetti, i tuoi desideri, il tuo cuore dammelo ora nei tuoi anni migliori. Seguimi». La paura iniziale si trasforma attraverso la preghiera, in desiderio di fidarsi e di seguire questo nuovo, grande amore: «Qualsiasi cosa: una stella in cielo, una persona, una predica, un momento di silenzio, tutto, tutto, tutto mi parlava di Dio e mi diceva: dammi tutto il tuo amore!».

Il 14 maggio 1977 Giovanna nel segreto del suo cuore si dona a Gesù per sempre. Intuisce di essere chiamata a percorrere una via tutta nuova anche se non sa ancora come, dove: «Avevo solo una cosa chiara dentro: la mia vocazione è Gesù, poi i dettagli, cioè come seguirlo me li avrebbe detti Lui». Ed è nel tempo infatti che comprende con sempre maggiore chiarezza la strada che il Signore ha pensato per lei: «Facevo dei pensieri molto semplici: una parrocchia, ottomila abitanti, un sacerdote: non si può considerare questa una terra di missione? Non si prende nessun aereo, non si parla una lingua straniera, ma quanti fratelli per cui dare la vita, per cui amare, per cui soffrire».

Osservando il suo parroco Giovanna, vede in lui il modello che il Signore le ha messo davanti per vivere in pienezza la sua vocazione: «Lo vedevo spendersi per le anime senza riserve e dicevo: mi piacerebbe fare come lui ma ero donna e non potevo! Poi una luce: Guarda a Maria! Lei non era sacerdote ma era madre di sacerdoti. Era un tutt'uno col cuore di Gesù, gli dava la vita, lo seguiva più o meno da vicino. Avevo capito la mia vocazione: essere Maria accanto al pastore».

D'ora in poi la vita di Giovanna si consumerà in una donazione totale accanto al sacerdote. Con lui e per lui ama, offre, soffre: «voglio essere pastore accanto al pastore, donna del Vangelo, Maria accanto a Gesù». Giovanna farà della parrocchia il suo "convento", il luogo dove il Signore la chiama a vivere una misura alta di vita cristiana ordinaria. La sua presenza in parrocchia non sarà mai quella di una perpetua "tuttofare" ma è la presenza di una madre che, come dice lei stessa «aiuta i componenti della famiglia ad essere innamorati di Gesù», colei che è la prima ad amare, a servire e a soffrire, e talvolta è quella sentinella che, come Maria alle nozze di Cana, dice: «guarda, manca il vino».

Il 3 novembre 1981 Giovanna esce dalla casa paterna per andare ad abitare in una soffitta offerta da un parrocchiano: «una persona che si sposa lascia la famiglia e va ad abitare col suo sposo, io avevo sposato Gesù ed era normale che andassi a vivere con Lui». La sera stessa, si dimentica addirittura di mangiare tanta è la gioia che prova e annota sul diario: «Grazie Gesù, inizia con te la divina avventura. Sei tu il mio Signore, il mio tutto, il mio Dio, la mia unica ricchezza». Il giorno dopo, ai suoi genitori che, inizialmente, non comprendono la sua vocazione, scriverà: «Sono in questa casa per seguire Gesù mio sposo qui sulla terra e per sempre, sono sola come una sposa col suo sposo, sono in missione ventiquattr'ore su ventiquattro, al servizio di Gesù e dei fratelli. La mia veste, il mio cibo, la mia casa è Gesù. Vivo nella povertà, pochi comfort, la mia unica ricchezza è Dio».

Esattamente un anno dopo, il 3 novembre 1982, si unisce a lei una prima sorella; per Giovanna è una gioia immensa, è la conferma che il Signore rende feconda la sua vita: «Un anno fa per la prima volta con Te abbiamo occupato questa casa e, dopo un anno, il dono più bello che tu sposo mio, potevi farmi: una sorella che con te, con me, sceglie questo ideale». È l'inizio di un "contagio" che, nel giro di alcuni anni, conquisterà il cuore di ragazze, giovani, coppie di sposi, uniti da una medesima chiamata: essere la famiglia del sacerdote-pastore.

Sono tua, appartengo a te

Quelli che parlano di lei dicono che era una donna di preghiera. La si vedeva stare in ginocchio per lungo tempo con lo sguardo fisso al Tabernacolo, sorridente, come si sorride quando si sta con colui che si ama. La preghiera quotidiana era necessaria alla sua anima, come l'aria lo è per la vita fisica, tanto da non riuscire ad immaginare una giornata senza preghiera, senza il cuore a cuore col suo Gesù. Subito dopo il lavoro in palestra (era fisioterapista in un Ospedale di Parma), prendeva la sua bicicletta e, senza neppure passare da casa, andava in parrocchia. Arrivava verso le tre del pomeriggio, entrava in Cappella e mettendosi in ginocchio sprofondava in un colloquio a tu per tu col suo Dio. C'era chi si distraeva a guardarla, tanto il suo sguardo era "perso" in Lui. Per lei la preghiera era *"uno slancio del cuore, un semplice sguardo lanciato verso il cielo"* [1] come per Teresina. Non si preoccupava di cosa dire o cosa pensare, ciò che le premeva era lasciarsi amare da Colui cui aveva donato tutta se stessa e avere la possibilità di riamarlo con il suo piccolo cuore. Quei sorrisi rivolti al Tabernacolo che in tanti ancora ricordano, lasciavano intuire un dialogo d'amore intenso, vivo. Oggi i suoi diari ci svelano qualcosa di quei dolci colloqui: «Signore Gesù prendi il mio viso tra le tue mani, che io possa guardarti e lasciarmi guardare da te, mio Signore, mio Amore», «non ho mai guardato tanto una persona negli occhi come te, Gesù», parole piene di tenerezza e richieste così audaci da far sussultare il cuore: «che ognuno guardando me si innamori di te Gesù».

Una preghiera la sua che è prima di tutto rapporto d'amore con Gesù ma che, subito dopo, diventa intercessione per tutti quelli che si rivolgono a lei per ricevere luce condividendo situazioni di dolore, di sofferenza, di gioia. L'unico mezzo di cui dispone totalmente è l'offerta di sé, il pagare in prima persona: «che io possa essere quell'anima sconosciuta che dà la vita per ognuno. Non desidero altro mio Dio, così consumare i miei giorni. Ti offro la mia vita».

Madre di anime

«Sono un pennellino scelto da Gesù per dipingere la sua immagine nelle anime» [2] con queste parole Santa Teresa di Gesù Bambino spiega alla Madre Piora come percepisce il suo ruolo di Maestra delle novizie; Teresa sente subito che il compito affidatole è superiore alle sue forze, ma invece di arrendersi si stabilisce tra le braccia di Gesù e si unisce sempre più intimamente a lui. È così che ha fatto Giovanna quando si è ritrovata, senza averlo previsto, ad essere madre dei fratelli e delle sorelle della Piccola Comunità Apostolica, madre dei giovani a lei affidati, madre di tanti parrocchiani. Nel suo diario del 1983 si trovano scritte queste parole: «Sì, Gesù, essere mamma santa che genera figli santi!».

Una maternità la sua, fatta di dolcezza e fermezza, di comprensione e fermezza, di testa e di cuore. Una maternità nata in ginocchio sui tappeti della Cappella parrocchiale davanti al Tabernacolo e portata avanti con mille piccole fantasie

del cuore, piccoli atti d'amore nascosti offerti a Gesù per pagare le anime: «offerto un caffè a Gesù, non mi sono guardata allo specchio, ho camminato per qualcuno, niente vino, ho offerto un po' di sonno, una posizione un po' più scomoda sulla sedia per te Gesù».

«Le anime si pagano col sangue», si trova scritto nel suo diario al termine di un lungo elenco di nomi. Sangue dell'anima, inizialmente, fino a che la malattia non la chiamerà a dare la vita anche fisicamente.

«Come sta il tuo cuore?» era sufficiente questa domanda e chi le era davanti si ritrovava, quasi senza accorgersene, a riversare su di lei come un fiume le gioie e le fatiche della vita quotidiana, sicuro di essere compreso e amato. Con lei non c'erano imbarazzi, si poteva parlare di tutto. E si poteva essere certi che quei colloqui non erano mai banali. Veniva naturale parlare di ciò che vale, di Dio, di Gesù.

Uno dei "suoi" giovani racconta: «La Gio nutriva un desiderio per ciascuno di noi: vederci tutti innamorati di Gesù! Per questo pregava, stava in ginocchio e non si risparmiava. Teneva l'elenco dei nostri nomi nella custodia dei suoi occhiali perché durante il giorno diceva un'Ave Maria per ciascuno di noi. Agli incontri parlava di Gesù in modo così intimo e affascinante che faceva venire voglia di provare a vivere ciò che viveva lei!». E continua: «Conosceva i gusti di uno o dell'altro, si interessava degli esami universitari che dovevamo sostenere e non era raro che si informasse anche sugli orari di questi esami perché così, diceva, "ti affido a Gesù!". Sapeva avere piccole attenzioni che lasciavano profondamente stupiti non solo per la loro piccolezza ma anche per quanto fossero azzeccate! Un pomeriggio, tornando dall'università, passai dalla parrocchia con il desiderio di fermarmi un po' di tempo in preghiera. Come facevo spesso, andai al piano superiore, dove sapevo di trovare Giovanna. Mi accolse con il consueto sorriso e con il suo speciale calore. Quel giorno ero stato molto occupato. Le raccontai la mia giornata senza dirle che avevo saltato il pranzo e lei mi disse: "Ma tu allora non hai mangiato! Vuoi un po' di pane? Così preghi meglio!" E mi fece un panino. La sua tenerezza, anche nelle piccole cose, era davvero infinita».

Tenerezza sì, ma anche fermezza, determinazione, coraggio. La maternità di Giovanna non era mai sdolcinata, non tollerava la mediocrità e il puntare al minimo. Una ragazza racconta: «mi spingeva a prendere la mia vita in mano e a "scocciare" il Signore perché mi facesse capire cosa voleva da me. Una volta, mi disse con molta forza: «Io non so come fai a vivere così! Se io fossi in te stuferei il Signore dal mattino alla sera perché mi faccia capire cosa vuole da me. Io credo che il Signore parli chiaro se lo si vuole ascoltare. Non si può perdere del tempo».

Giovanna, senza troppe parole, solamente vivendo, diffondeva a piene mani l'Amore di Dio, senza lesinare, senza mai tirarsi indietro, con la stessa semplicità e purezza con cui una sorgente di montagna scorre canterellando tra i sassi, dissetando chiunque le si accosti. Non era necessario avere le mani pulite per attingere alla sua acqua, era sufficiente avere sete.

«Ricorrevamo a lei per un bisogno di verità» dicevano le novizie affidate a Santa Teresa di Lisieux. Per lo stesso motivo si ricorreva a Giovanna. «La Gio ha la capacità di semplificare sempre tutto» si diceva di lei. Accoglieva con delicatezza ogni groviglio di sofferenze che le veniva consegnato, lo faceva suo fino a sanguinare con chi le stava accanto e poi pian piano iniziava a districare il filo della matassa, a togliere ciò che era superfluo, a ridimensionare tutto quello che, nello smarrimento iniziale, era sembrato così importante, a valorizzare ogni pagliuzza di bene che si poteva trattenere, finché, di tutta la questione, rimaneva solo ciò che era vero agli occhi di Dio. E ci si riscopriva leggeri, in preda ad un sollievo non solamente umano. Pensava, parlava ed agiva secondo una logica così diversa da quella comune, così lontana dalle convinzioni dell'opinione pubblica, così immune dal parere della maggioranza: era la luminosa, soave, stringente logica di Dio.

Atto d'offerta all'Amore Misericordioso

«Da quel giorno felice mi sembra che l'amore mi penetri e mi circonda. Mi sembra che ad ogni istante quest'amore misericordioso mi rinnovi, mi purifichi l'anima» [3]. Era il 9 giugno 1895 quando Teresa si offrì vittima d'olocausto all'amore misericordioso di Dio. Cento anni dopo, il 9 dicembre 1995, giorno del suo quarantesimo compleanno, Giovanna farà sua in modo tutto speciale questa preghiera.

Con le sorelle di comunità trascorre una giornata di ritiro spirituale presso il Monastero Regina Mundi di Lagrimone, un paese vicino a Parma. Le sue sorelle non sanno ancora nulla del segreto che Giovanna custodisce in cuore e che svelerà loro poco prima di iniziare il ritiro: «In questa mattina desidero dire a Gesù il mio "Atto d'offerta come Vittima d'olocausto al suo Amore Misericordioso". Mi consegno all'amore. Chiedo a Lui di prendere possesso del mio cuore, di amarlo e farlo amare». Tante volte negli anni precedenti Giovanna si era offerta a Gesù per salvare anime di sacerdoti, di giovani, di peccatori. Sfogliando i suoi diari si leggono infinite volte parole come: prendi me, pago io, mi offro, vittima d'amore... Ma in quest'atto c'è un'ufficialità tutta nuova e nelle sue parole un accento che sembra profetico: «Potrei avere un tumore, se lo avessi vorrei adesso regalare la mia vita a Gesù. È il regalo più bello che posso fare: la mia volontà, il mio corpo, la mia libertà, il mio amore, il mio passato, presente, futuro, i miei peccati, debolezze».

L'Atto di offerta di Santa Teresina diventa da questo momento per Giovanna una preghiera quotidiana nella quale ritrova tutti gli elementi affinché l'offerta di sé a Gesù sia completa, pura e senza sosta: "desidero amarti e farti amare... lavorare per la glorificazione della santa Chiesa... essere santa... consolare il Tuo cuore di Gesù... salvare anime che Ti ameranno eternamente...". Parole che fa sue anche nel momento in cui riceve il Sacramento degli infermi il 28 agosto 1999 alla presenza di tutta la Piccola Comunità Apostolica: «preparandomi a ricevere il Sacramento ho fatto l'Atto di offerta e poi ho chiesto a Gesù il dono della santità, di saper vivere e saper morire. E siccome non so né vivere, né morire, fare di tutti e due un atto d'amore».

Giovanna farà proprio così. Nella sua vita non ci sarà nulla di straordinario, nulla d'eccezionale, ciò che affascina in lei è quel suo essere tutta di Gesù, l'aver accettato di morire totalmente a se stessa, nella gioia. Questo è stato l'olocausto segreto che ha reso bella l'anima di Giovanna agli occhi di chi le era accanto e, forse, anche di Dio. «Anch'io voglio farmi santa!» aveva detto molti anni prima. E a chi le aveva chiesto: «Come santa Teresina?», «No – aveva risposto lei – ancor più nascosta!».

L'impennata finale

Il 9 agosto 1999, la malattia si manifesta subito in modo grave: i medici prevedono un esito infausto nell'arco di una quindicina di giorni. Qualche giorno dopo, Giovanna riceve la visita del padre spirituale. È un colloquio dal quale esce trasformata e pienamente consapevole di quanto Gesù le sta chiedendo: «Grazie Gesù per il dono del mio pastore. Mi ha portato la bella notizia: tu verrai presto a prendermi. Mi ha detto la verità: ho un tumore, la situazione è molto grave». La notizia della malattia dona a Giovanna momenti di particolare intimità con Gesù, e, nello stesso tempo la mette a contatto con tutta la sua fragilità. I momenti di buio e di fatica non tardano a farsi sentire; la paura bussava anche alla porta del suo cuore. La sofferenza fisica la rende maggiormente vulnerabile e si accorge di fare pensieri che la abbattano, tanto da arrivare ad ammettere: «in certi momenti ho solo Gesù». Di tutto questo nulla traspare all'esterno: per chi la incontra in parrocchia o in ospedale Giovanna è l'immagine della serenità e della pace.

Quell'Atto di offerta fatto e ripetuto tante volte nei quattro anni precedenti acquista un significato nuovo: è il momento in cui Gesù le chiede tutto ma Giovanna sa che *"il più grande onore che Dio possa fare ad un'anima non è quello di darle molto ma di chiederle molto"* [4] e ripete il suo sì. Riconosce nel "tumore di origine ignota" quel Gesù crocifisso che le chiede di offrire la vita per i suoi fratelli, soprattutto per i sacerdoti «per i sani, i malati, per coloro che sono nel peccato». Ma c'è una persona in particolare per la quale si sente chiamata a dare la vita, e questo da sempre: il parroco, suo padre spirituale. Lui l'ha generata all'amore di Dio e lei, di rimando, si offre perché il suo ministero porti frutti abbondanti e sia padre di tante anime: *"Io pago un prete. Lo compro con il mio sangue"*.

Nel suo ultimo scritto, una lettera indirizzata proprio a questo sacerdote, Giovanna conferma l'offerta di se stessa ancora una volta: «Rinnovo oggi il desiderio di dare la vita per te, per la tua santità, per il tuo essere pastore buono e fecondo. Sì, io meschina, l'ultima, piena di peccati ho sempre creduto d'essere nata per dare la mia vita per te e sono contenta di ripeterlo oggi a Gesù con qualche sofferenza (...)».

Gli ultimi mesi di malattia sono caratterizzati oltre che dalla sofferenza fisica anche da una profonda sofferenza interiore. Giovanna sperimenta la notte della fede, si sente abbandonata da Dio, dalla comunità, dal suo padre spirituale. Nello stesso tempo chi le vive accanto ha la percezione di vedere in lei una sempre più grande immedesimazione con Gesù Crocifisso.

Il 30 giugno 2003 viene ricoverata in ospedale dove rimarrà sino alla morte avvenuta il 23 luglio 2003. La sua stanza di ospedale diventa da subito meta di visite da parte di parrocchiani, amici, parenti e sacerdoti. Per tutti ha una parola speciale. In alcuni casi chiede di non far entrare nessuno a causa della stanchezza eccessiva che avverte; solo il padre spirituale ha sempre libero accesso e a lui, che le chiede se c'è una parola di Dio che le risuona in cuore in modo particolare, risponde: "Non son più io che vivo ma Gesù che vive in me".

[1] : SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Gli Scritti*, Roma 1995 – Ed.OCD – MC 317, p. 289

[2] : SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Gli Scritti*, cit. MC 305, p.281

[3]: SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Gli Scritti*, cit. MA 238, p. 225

[4]: SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Gli Scritti*, cit. Lettere 151, p. 643

Note biografiche

Giovanna Spanu è nata ad Alghero (SS) il 9 dicembre 1955. A 10 anni si trasferisce con la famiglia a Parma dove, negli anni dell'adolescenza, inizia a frequentare la parrocchia dello Spirito Santo. Qui incontra don Bruno Folezzani che diventa suo padre spirituale. Il 14 maggio 1977 si dona a Dio intuendo che il Signore la chiama a seguire una via tutta nuova: offrire la vita per il sacerdote pastore vivendo con lui rapporti di vera e propria famiglia spirituale. Il 9 dicembre 1995 sulla scia di Teresa di Gesù Bambino, Giovanna si offre vittima d'olocausto all'amore misericordioso di Dio per i sacerdoti, per le anime. Il 9 agosto 1999 le viene diagnosticata una forma di tumore molto grave. I 4 anni di malattia che seguono sono le "rifiniture" al capolavoro della sua vita. Una vita spesa per "amare Gesù e farlo molto, molto amare". Il 23 luglio 2003, dopo 20 giorni di agonia, Giovanna si spegne accompagnata sino alla fine del suo padre spirituale.

Piccola Comunità Apostolica - PCA

È un'Associazione privata di fedeli che ha come fine specifico quello di formare accanto ai sacerdoti pastori una famiglia spirituale che vive il comandamento nuovo di Gesù "amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati". I membri dell'Associazione si consacrano a Dio vivendo i consigli evangelici a seconda del loro stato di vita (persone consacrate nella verginità, sposi, giovani). L'Associazione è composta da un padre spirituale (che attualmente coincide col fondatore), una Presidente, i Responsabili delle varie sezioni. Maria è il modello che i membri dell'Associazione desiderano imitare; lei è stata la madre di Gesù, colei che formava un tutt'uno con il suo cuore e che per Gesù dava la vita. Allo stesso modo i membri della PCA desiderano vivere rapporti di famiglia spirituale con il sacerdote e con lui offrono la loro vita al Signore. Lo Statuto della Piccola Comunità Apostolica ha ricevuto l'approvazione ecclesiale il 31 maggio 2005 dall'allora Vescovo di Parma Mons. Silvio Cesare Bonicelli ed è attualmente presente nella Diocesi di Parma.

Per informazioni su **Giovanna** rivolgersi a
Piccola Comunità Apostolica
Via Giovanni XXIII, 24 - 43100 Parma
Tel: 0521 962392
E-mail: pca.parma@libero.it
www.giovan-spanu.it